

Echi in Livio conservato del discorso di Tiberio Gracco contro Gaio Ottavio?

di Mario Pani

Tiberio Gracco, dopo aver invano cercato di far recedere il collega Gaio Ottavio dal porre il voto avverso la sua proposta di legge agraria, ne fece approvare dal popolo la destituzione; per sedare poi la perplessità di molti spiegò le ragioni della sua clamorosa iniziativa in un famoso discorso al popolo che ci è rimasto conservato solo da Plutarco, fra l'altro con considerazioni sull'acutezza e sulla capacità di persuasione di Gracco che ce ne lasciano certificare l'autenticità (Plutarco, *Tiberio Gracco* 15 = *ORF⁴* 16, 150 s.).¹

Oltre Plutarco, abbiamo probabilmente però anche una fonte latina, Livio, per quanto so non considerata a riguardo, che conserva un discorso tribunizio del padre omonimo di Tiberio Gracco, da mettere, mi pare, in relazione stretta col discorso del 133.

Livio riferisce dunque di un episodio del 187, quando il proconsole Marco Fulvio relazionò al Senato sulle sue vittorie contro gli Etolii nel 189/188, chiedendo il trionfo, mentre il tribuno Marco Aburio, con tattica dilatoria, minacciò di porre il voto, per compiacere il console Marco Emilio Lepido, avversario di Fulvio. A questo punto sarebbe intervenuto Tiberio Gracco padre, tribuno della plebe, che avrebbe redarguito il collega con un efficace discorso: *tribunatum sibi a populo Romano mandatum se oblivious et mandatum pro auxilio et libertate privatorum, non pro consulari regno* (Livio 39, 5, 4).

L'idea del tribuno della plebe che riprende il collega sul rispetto dovuto al mandato popolare, e su un piano così teorico e politicamente caratterizzato, connette il discorso di Tiberio padre a quello del figlio, riportato da Plutarco. Ora, l'indubbio rapporto fra i discorsi dei due Gracchi (noti uno da Livio, l'altro da Plutarco) si possono spiegare in due modi: o la teoria del rispetto del mandato popolare, che in Tiberio figlio vediamo raggiungere il grado estremo della richiesta di rimozione del mandatario infedele, trovano ispirazione nell'ambiente familiare e cioè nelle impostazioni di Tiberio padre, oppure il discorso tradiuto di Tiberio

M. Pani, Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”: mpanti@clio.it.

1. Plutarco scrive appunto di voler riportare il discorso fedelmente per farne valutare l'acutezza: evidentemente non parla dell'acutezza propria (Pani 2010, p. 164, n. 24). Ricordiamo, fra le varie fonti contemporanee (perdute) o vicine all'episodio, anche la biografia di Tiberio figlio scritta dal fratello. I discorsi famosi, del resto, cominciavano a divenire testo di scuola e per questo a essere conservati.

padre è stato costruito da Livio o dalla sua fonte sul discorso di Tiberio figlio; in ogni caso, esso ci può dare qualche luce su come Livio riportasse il discorso di Tiberio figlio che sicuramente era nella parte perduta della sua opera (non è verosimile che Livio, dopo tanti discorsi inventati, tralasci di darne uno autentico che avrà avuto a portata di mano).

La prima delle due ipotesi, per quanto non escludibile (e sarebbe rilevante per le nostre periodizzazioni politiche), non pare la più plausibile. Intanto, come è noto, l'attitudine di Livio di forgiare lunghi discorsi, diretti e indiretti, anche per epoche sicuramente al di fuori di un'attendibile riproduzione annalistica, rende molto sospetti i discorsi conservati che lui ci propone, in generale. In questa fase, un altro discorso, con passaggi di discorso diretto, è attribuito da Livio a Tiberio padre (38, 52, 9; 53, 1-4), a proposito del processo contro Publio Scipione. V'è da dire, peraltro, che lo stesso tribunato di Tiberio padre nel 187 è messo in dubbio, pensandosi ad una reduplicazione del suo, più certo, tribunato del 184².

Ciò che accresce i dubbi sulla veridicità del discorso del 187 è però, soprattutto, la teorizzazione decisamente *popularis* che lo informa, con i richiami al *populus*, all'*auxilium* e, in particolare, alla *libertas*, quali temi polemici che, a quanto sappiamo [certo non moltissimo] dall'altra tradizione, poco si adattano in questa luce al primo quarto del II secolo, e al suo contesto culturale, età generalmente ancora nota come del consenso sociale³. Ma forse poco si adattavano soprattutto a quel contesto dello scontro in senato, tutto all'interno cioè di una competizione sull'autorappresentazione nobiliare. Il concetto di *libertas populi* è, come è noto, una "parola d'ordine" dell'ideologia e del linguaggio *popularis* della tarda repubblica. Ferrary ne fa risalire, come tale, le origini all'ultimo quarto del II secolo ricordando anche il discorso di Gaio Memmio, tribuno del III, in Sallustio, che la richiama (*Bellum Iugurthinum* 31, 5, 16)⁴. Scullard, a sua volta, osserva che il discorso del 187 riflette l'atmosfera politica della tarda repubblica (e pensa, verosimilmente, a Sallustio)⁵. Ma si può forse cercare di circoscrivere un po' di più la fonte di ispirazione della tradizione liviana per la costruzione del discorso di Tiberio padre, e cioè andare proprio al discorso di Tiberio figlio. Nel caso, si potrebbe quindi anticipare al Gracco tribuno del 133 una prima elaborazione dell'idea di *libertas* come rivendicazione popolare, che sarà propria della lotta politica del I secolo (più difficile anticiparla al 187).

L'operazione di assimilazione dei discorsi dei due Tiberi potrebbe essere avvenuta o ad opera di Livio stesso, o già ad opera di un annalista di età graccana o sillana, di fede *popularis*, interessato a far risalire già a Tiberio padre le istanze "democratiche" che si trovano in Tiberio figlio. Da questo punto di vista, se lasciamo l'annalista Gaio Fannio, peraltro, di incerta identificazione col console graccano, l'autore, interno alla politica del dopo Silla, cui si potrebbe pensare

2. Broughton 1951, pp. 376, 378, nota 4; cfr. Scardigli 1980, comm. *ad loc.*, p. 514, nota 1.

3. Se può essere un segnale, in Plutarco (*Tiberius Gracchus* 14, 3) Cecilio Metello contrappone al tribuno del 133 il comportamento severo del padre.

4. Ferrary 1982, pp. 762-763, pensando anche alla moneta del 126 con *libertas* che ricorda la legge Cassia tabellaria.

5. Scullard 1973², p. 297.

sarebbe Licinio Macro, il tribuno della plebe del 73. Come è noto, Livio utilizza parecchio gli *Annali* di Licinio Macro, che, come gli altri annalisti, era interessato ad enfatizzare le glorie familiari e, per questo, visto da Livio con cautela, ma, generalmente, rispettato (4, 7, 12; 20, 8; 23, 2; 7, 9, 5; 9, 38, 16; 46, 3; 10, 9, 10). E, tuttavia, gli Annali di Macro erano certamente molto meno ampi di quelli liviani; più difficilmente avrebbero dedicato tanto spazio all'episodio del 187. Livio resta dunque l'autore maggiormente sospettabile dell'operazione di costruzione del discorso di Tiberio padre.

Anche di Licinio Macro abbiamo, peraltro, un famoso discorso come tribuno della plebe, riportato da Sallustio (*Historiae* 3, 48), che certamente ne conserva in gran parte l'ispirazione, anche se, magari, non sempre le stesse parole. Ora in questa orazione, con la quale Macro chiama il popolo alla pacifica rivolta in una *contio*, il tema del tribuno della plebe (esautorato dalla legislazione di Silla) proprio come difensore della *libertas* è centrale (3, 48, 2; 4, 5; 12). Nel discorso di Macro in Sallustio, vista anche appunto la circostanza, manca invece il tema fondamentale in Gracco del rispetto dovuto dal tribuno ad un mandato popolare.

Ritornando alla tradizione liviana, se la sua formazione si è realizzata su questa linea, vorrà dire anche che in Livio 39, 5, 4, saremmo di fronte ad una fonte latina, a cui, mi pare, di solito non si risale, attinente il famoso discorso di Tiberio figlio; essa si affiancherebbe, come tale in modo interessante, alla resa greca che ci conserva Plutarco, dacché essa potrebbe darci appunto più importanti indicazioni di lessico.

Il contenuto dei due frammenti del discorso del 133, cioè quello rispecchiato, a suo modo, verosimilmente da Livio per il 187 e quello conservato, a suo modo, da Plutarco, non sono, in effetti, sovrapponibili, ma piuttosto complementari in quanto si concentrano su punti diversi. Il frammento di Plutarco si concentra sul nucleo forte del discorso, teso a spiegare il diritto del popolo di destituire il tribuno che non cura i suoi interessi come dovrebbe, secondo cioè il mandato ricevuto dal popolo; quello di Livio è invece, una sorta di preambolo ideologico generale, orientato sull'idea stessa di mandato popolare e sulle sue finalità concettuali. Da questo punto di vista, Livio integra il discorso di Plutarco. In particolare, riguardo appunto il lessico, pare notevole, in proposito, l'uso appunto del concetto di *libertas*, che non è conservato nel frammento plutarcheo del discorso e che troveremo appunto invece negli slogan popolari successivi. Notevole anche come il concetto di *libertas* sia collegato a quello di *auxilium* (col pensiero, in particolare, proprio al *ius auxilii* tribunizio); così come il richiamo ai *privati*, che indica il concetto di salvaguardia della privatezza individuale.

Se queste annotazioni colgono nel segno, ci sarà da pensare dunque che i discorsi di Tiberio figlio siano stati essi ispiratori dell'oratoria di Macro, come di quello appunto di Gaio Memmio, tribuno della plebe del 111, ancora a tutela della *libertas* in Sallustio. Può aversi così meglio la misura di quanto il fascino della decantata oratoria di Tiberio Gracco, *summus orator*, avesse influenzato il lessico, il pensiero politico e l'ideologia *popularis* della tarda repubblica. «Magari Tiberio Gracco e Gaio Carbone avessero avuto la stessa attitudine a ben operare per lo Stato, quale fu il loro ingegno nell'arte del dire: nessuno li avrebbe superati

in gloria!», esclama Cicerone nella sua storia dell'oratoria romana (*Brutus* 103). Il lessico, d'altra parte, era legato ai contenuti, agli strumenti e ai metodi della lotta politica che persistevano nel tempo, lungo tutta la tarda repubblica dai Gracchi in giù.

Bibliografia

- Broughton T. R. S., *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951.
Ferrary J.-L., *Le idee politiche a Roma nell'epoca repubblicana*, in L. Firpo (a cura di),
Storia delle idee politiche, economiche e sociali, I, *L'antichità classica*, Torino 1982,
pp. 723-804.
Pani M., *Il costituzionalismo di Roma antica*, Roma-Bari 2010.
Ronconi A., Scardigli B. (a cura di), Livio, *Storie*, VI, Torino 1980.
Scullard H. H., *Roman Politics, 220-150 B.C.*, Oxford 1973, 2 ed.

Abstract

In Livy 39, 5, 4 (= 187 BC) hidden probably a historiographic fragment of the speech of *tribunus plebis* Tiberius Gracchus on the deposition of Gaius Octavius in 133 BC, known by the *Lives* of Plutarch. Is probably allow us to find in the orations of *tribunus* the origin of catchwords of *popularis* ideology of Ist century BC as *libertas*.

Keywords: Tiberius Gracchus, *tribunatus plebis*, Oratory, *libertas*.